

# Cinema Illustrazione

presenta

Settimanale  
Spedizione in abbon. post. Cent. 50  
Anno XI - N. 48 - 25 Novembre 1936 - Anno XV

Questo numero contiene  
altre eccezionali fotografie di  
"Margherita Gauthier" ed  
è particolarmente dedicato a  
**Greta Garbo**



GRETA GARBO e ROBERT TAYLOR  
in un'amorosa scena del film "Margherita Gauthier", diretto da George Cukor. (M. G. M.)





**DIADERMINA**

Per fugare la stanchezza, dopo un bagno tiepido, un lieve massaggio generale con crema

agisce come una distribuzione di ristoro alle membra e procura una sensazione di riposato benessere, pervaso di dolcezza.

Tubetti da L. 4.  
Vasetti da L. 6. e L. 9.

**LABORATORI BONETTI FRATELLI**  
Via Comello N. 36 - MILANO

**Piccola donna fragile** - Catania. Grazie della simpatia. Come faccio quando due signore si accapigliano? Mi precipito da una terza signora, in qualche appartamento vicino. «Per carità non accorrete! Voi non sapete che cosa sta succedendo! È terribile!» le grido cercando di trattenerle e inducendole in tal modo ad intervenire sull'istante. Essa va all'uscio maledetto, suona il campanello e dice con voce flautata: «La sarta! Un attimo dopo due sorridenti amiche vengono ad aprirle. Eleganza, intelligenza, orgoglio, denota la tua scrittura.

**Aglae**. Potresti aver ragione, ma c'è questo: che gli uomini o non leggono affatto romanzi o, se li leggono, col tempo un certo gusto ce lo fanno. Cominciano con Salgari, continuano con Dumas, ma spesso arrivano a Conrad. Per le donne invece tutto si riduce al romanzo d'amore, che nelle sue forme inferiori è proprio la più bassa specie di letteratura. Ho conosciuto studentesse di liceo che leggevano «Sedotta e abbandonata»; studenti mai. Ma ecco un argomento pericoloso: facciamone un pacchetto e sbarazziamocene alla prima occasione. E che le donne si occupino della loro bellezza e della loro eleganza soltanto per piacere a noi uomini, ci credi proprio, tu? Io vorrei vederne una decina su un'isola deserta, assolutamente priva di uomini: mettiamo che avessero naufragato con una cassa di cipria e rossetto, rimpiangerebbero ad usarli? Secondo me una donna si fa bella soprattutto per le altre donne. Un uomo dice «Bella, carina» e basta; in fatto di eleganza femminile di solito egli non distingue un abito da sera da una vestaglia da casa. Chi dice «Truccata bene, quella signora, chi sa dove si fa fare la permanente, adopererà una crema speciale, delizioso il suo abito in pesante musolina di seta laminata a fiori multicolori, con maniche a pannelli chiuse ad arricciature ai polsi»? Un'altra donna, soltanto un'altra donna. Dunque io penso che se fosse soltanto per piacere a noi uomini... ma ecco un altro argomento pericoloso, facciamone un altro pacchetto. D'accordo su quello scrittore e sul resto. Galsworthy non mi entusiasma; li ho tutti, i suoi libri (un regalo), ma finora non ne ho letto che uno. Quanto al tuo ultimo rilievo, ti dirò, ringraziandoti delle buone parole: esigete di spazio.

**P. De Paoli** - Milano. Faremo bellissimi film anche noi, vedrai. Grazie della fotografia, che presenta un'affascinante creatura, e che ho perciò distrutta alla presenza di testimoni. Capirai, se un giorno sono un po' pallido non voglio che ti dia la colpa alle mie preziose corrispondenti. Sensualità, fantasia, volubilità, rivela la scrittura.

**Bianca** - Osimo. Datemi del tu se non volete mettermi nell'imbarazzo. Io fingo di essere versato anche nelle altre persone dei verbi, ma in realtà preferisco un duello alla pistola a una vivace discussione con il lei. È interessante quel brano della vostra lettera che dice: «Mi sento a volte così vibrante, così piena di sentimenti e di sensazioni che mi sembra di dover fare un capolavoro. Ma quale, se non so far niente?». Esatto: naturalmente pochissimi sono Alfieri o Byron, ma quale giovane non ha provato cose simili? Euforia, fermenti oscuri: ma per esprimere tutto questo una ragazza ha l'amore, come Byron e Alfieri avevano i loro versi dolci e terribili. So che esiste un paese che si chiama col mio cognome, ma ignoro se i miei antenati ne furono originari. In ogni modo se ne andarono a Napoli, promettendo di pagare, un giorno, ciò che dovevano al droghiere e al lattaio di quel paese. Noi, della nostra famiglia possiamo non mantenere, ma chi ha diritto a una nostra promessa l'avrà sempre. Avete la mia amicizia; meriterete quella di Shakespeare, voi. Una ragazza che afferma che mi affiderebbe un milione senza chiedermi la ricevuta! È vero che voi non avete mai osservato il mio pallore quando qualcuno parla di affidarmi cento lire, ma propositi come i vostri fanno sempre piacere. Non ho scritto altri libri e non ne scriverò, signorina Bianca. Sono vicino ai 35 anni, l'età della saggezza, secondo Dante e secondo il ragionier Firmino. Coincidenze: anche il ragionier Firmino lo dice spesso.

**Bionda Iris** - Catania. Sono lieto che questa rubrica ti faccia rider tanto da lasciarti col mal di capo. La vera ebbrezza non è mai disgiunta da sofferenza, come ben sa chi mangia con delizia una banana e vede un altro rompersi una gamba sulla buccia che egli ha gettato via. Un discreto riserbo mi è imposto per quel che riguarda i cappellini di mia zia Carolina, che sta preparando i modelli d'inverno. Ne ho intravisto un paio: il primo ricordeva un pollo sulla griglia, ancora nella fase iniziale di cottura; il secondo, assai più ricco, colpiva per la sua impressionante somiglianza col Palazzo delle Terme di Salsomaggiore. La zia c'è stata questo anno: l'opera di ogni artista contiene sempre reminiscenze di cose vedute o

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

sofferite. E io anzi non avrò mai il coraggio di descrivere il cappellino che mia zia Carolina ideò l'anno scorso, appena uscita dalla clinica dove era stata operata di appendicite. Intelligenza, carattere debole, eleganza, denota la scrittura.

**Portulettere fallito**. Siete in due a spartire per Maria: tu, impiegato allo smistamento postale, e Federico portulettere. Costui è più furbo: per avere occasione di vederla le manda ogni giorno delle cartoline che tu, smistatore, sei poi costretto a consegnargli affinché glieli porti. Naturalmente fai questo perché è tuo dovere, ma con la morte nel cuore, e vuoi un consiglio che ti faccia uscire

dal tuo appartamento. E io anzi non avrò mai il coraggio di descrivere il cappellino che mia zia Carolina ideò l'anno scorso, appena uscita dalla clinica dove era stata operata di appendicite. Intelligenza, carattere debole, eleganza, denota la scrittura.

**G. Marius** - Genova. «Possibile che le donne siano tutte così leggere e volubili? Ce ne saranno anche di quelle altre, ma io non ne ho mai incontrate: indicatemi voi, Super, un segno, qualcosa da cui io possa identificarle». Mio caro, ma nessuna donna è volubile. Essa sceglie l'uomo che le piace fra parecchi altri, questo è tutto. Mettiamo che scelga fra dieci uomini Pasquale: costui la troverà sensata e profonda, ma gli altri nove che cosa potranno dire di lei? Che è leggera e volubile, naturalmente. Dunque tu cambierai opinione sulle belle ragazze appena una bella ragazza ti preferirà agli altri. Fantasia, sensualità, presunzione, denota la scrittura.

**Isabella**. Abolita definitivamente. Una decisione del direttore, altro non m'è. D'accordo sui film e sulle attrici. Quale via scegliere? Ottime tutte quelle che ti tentano, ma la migliore è sempre il matrimonio.

**Anna** - Milano. Grazie del buon ricordo da Viareggio. Mare, cielo, Super Revisore.

**Terra senza donne**. Grazie del saluto dalle Alpi. Vette, ghiacci, Super Revisore. Mi guardo perplesso allo specchio: quell'alta fronte pensosa, quegli occhi cupi, si è impossibile non associarmi istintivamente ai grandi spettacoli della natura.

**Stuardi** - Decamer. Intelligenza, orgoglio, egoismo. Ho di lei la migliore opinione: mi conservi la sua amicizia.

**M. P.** - Luignano. Presso la Cines, Via Vejo 51, Roma. «Cavalleria» è stata già programmata. Sensualità, egoismo, scarsa fantasia, denota la scrittura.

Un nuovo romanzo di  
**MILLY DANDOLO**  
**LA PRIGIONIERA**  
È in vendita a 3 lire  
in tutte le edicole d'Italia

da una situazione così angosciata. Ma è semplice: manda anche tu ogni giorno una cartolina a Maria: con la morte nel cuore il tuo rivale sarà costretto a consegnargliela. Non basta: mandala senza francobollo. Maria la riceverà tassata e dovrà pagare: e io ti assicuro che dalla fondazione della posta a oggi, non si è mai trovato nulla di più efficace affinché una destinataria cominci a vedere il portulettere come il fumo negli occhi.

**Occhietti blu**. Manda presso la Cines con preghiera di trasmettere.

**Irene bionda**. Grazie dei saluti da Malcesine. Luoghi stupendi, immagino: e tuttavia, vedete, vi si può anche pensare a me.

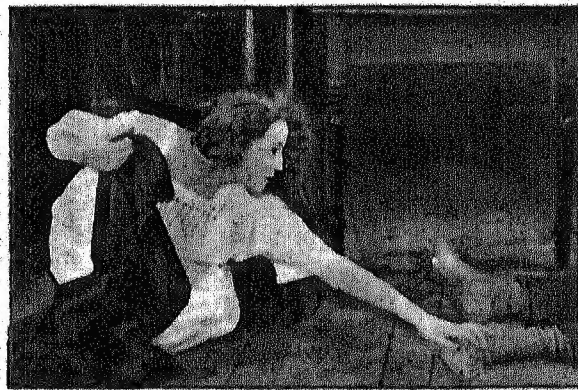
**Reben**. Mi ricordo perfettamente di te: non mi hai salvato la vita, perché avrei dovuto dimenticarti? Che copie sono, quelle che vorresti mandarmi? Non di

poesie, non di soggetti per film, tu mi avverti, e tanto meno di quadri; mi esorti a indovinare, dicendomi soltanto che i lavori originali sono stati pubblicati. Diamine: che si tratti di copie di biglietti da mille lire? Tutto coinciderebbe: anche i biglietti da mille originali sono stati pubblicati. Però è arduo farne e riceverne copie; il pittore Iginio c'era riuscito meravigliosamente, tanto che risultava difficile distinguere la copia dall'originale: e peraltro chiunque oggi paragona una fotografia di Iginio in abito da sera a una fotografia di Iginio in abito da galateo non può fare a meno di esclamare: «Straordinaria rassomiglianza! tranne qualche lieve, trascurabile particolare, questi due uomini si somigliano come due gocce d'acqua!». Intelligenza, egoismo, volubilità, denota la scrittura.

**Monella bionda**. Questa non crede all'esistenza della mia cara Elda e della mia cara Maria, e mi domanda che cosa pagherai in realtà ad avere una donna tutta per me. Strana ragazza. Ho notato che esistono molte ragazze che per il solo fatto di essere tali credono di rappresentare, per un uomo, il primo premio della lotteria di Merano. Nulla di tutto questo, monella bionda: dà un'occhiata alle statistiche e vedrai che nascono più femmine che maschi, e che perciò qualunque uomo è sicuro di poter avere «una donna tutta per sé». Bene, grazie della simpatia e del «bacio pieno di luce, di verde e di azzurro». Tu non ti dai il carminio a quel che vedo, ti dai l'iride. Fantasia, intelligenza, presunzione, rivela la scrittura.

**Stelluccia triste** - Palermo. Confesso di non essere mai stato a Palermo. Ma ho letto Verga, Pirandello, Borgese; quanti possono dire la stessa cosa? Tu che hai una discreta vena umoristica, dovresti collaborare con me. Sentite come questa spiritosa sedicenne descrive il suo ingresso in salotto. «Vi sono molte persone. Presentazioni. Complimenti. Le signore tirano fuori l'occhialino e mi osservano attentamente. I signori si alzano in piedi per misurarsi con me. Le signorine mi sogguardano con disprezzo. I giovanotti si agguistano la cravatta e tossiscono». Non è carino? Quanto al resto, dico a te che ho detto a «Bianca» i fermenti oscuri. Hai la mania di dire la verità a tutti? L'avevo anch'io a sedici anni: poi capii che se volevo arrivare almeno ai vent'anni dovevo cambiarmi. Educazione, finezza, dominio di sé, in fondo non sono che istinto di conservazione.

C'ERA UNA VOLTA...



1927: Brigitte Helm, che ora ha abbandonato lo schermo, ne «Il giglio delle tenebre» di G. W. Pabst.

**12-12-12** - Savona. Ma ragiona: se io, in questa rubrica, dico a una ragazza che è intelligente, non lo faccio per trovarle marito. Forse potrei arricchirmi in breve tempo, adottando questo sistema, ma non lo faccio. Per essere dichiarati giornalisti, noi dobbiamo provare di non esercitare, oltre a questa, nessun'altra professione retribuita; possiamo tutt'al più pubblicare qualche nostro romanzo, ma appunto perché ciò non ci rende che francobolli e pennini. Dunque rinuncia a «Marinella», per piacere. Sono una vecchia zia? Sono la luna piena? Sono il chiostro in cui s'impiglia la gonna fiorita? Non credo, e non farò mai nulla per unire due giovani cuori. Del resto ho sorpresi uomini stravolti che sgozzavano lentamente vecchie zie, o che, da terrazze altissime, rivolgevano alla luna terribili minacce, o che con enormi martelli infierivano su vecchi chiodi arrugginiti: e mai mi sono frapposto ai loro ideali. Io credo che la fortuna e la Disgrazia non hanno bisogno di me per sapere dove debbono dirigersi: e mi limito a mandare un «p. a.» a chi si sposa e un «p. c.» ai parenti di chi muore. Fantasia, orgoglio, sensualità, rivela la scrittura.

**Annalena da Napoli**. Ma sfigli! L'elenco telefonico di Napoli! Informazione non posso darne, mi dispiace. Chi si sposa non svolge più nessuna attività.

**Tricheco** - Kiel. Grazie della simpatia che mi conservi anche da lontano. Sei molto gentile.

**Piccola malvagia**. «La spia» s'è dato col titolo di «Traditore». «Rose-Marie» è già in programmazione.

**Tigre dell'A. O.** - Arezzo. Alta 1,49, 26 anni. Basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti.

**F. B.** - Addis Abeba. Ho spedito la tua lettera alla Cines. Grazie della simpatia.

Il Super Revisore

## LA RISATA

è il migliore settimanale illustrato per la gioventù stampato a tre colori.

Dal N. 46 bandisce un

## GRANDIOSO CONCORSO CALCISTICO

con ricchi premi per tutti i partecipanti.

## REGALA

inoltre in ogni numero una meravigliosa fotografia di una squadra.

Inizia la pubblicazione di due interessantissime storie di avventure:

**MYRA NORTH**  
L'INFERMIERA EROICA

**LE AVVENTURE**  
**DI GORDON FIFE**

«LA RISATA» in tutte le edicole costa cent. 25.

## Sofferenze femminili scomparse.

«Con riconoscenza le scrivo per dirle l'immenso sollievo che ho trovato coll'uso del SANADON; mentre prima avevo avvertito ogni mese con terrore l'epoca delle mie funzioni che mi provocavano dolori di capo, vertigini, mali di schiena che spesso m'impedivano ogni lavoro, ora che faccio mensilmente una cura regolare di SANADON sono scomparsa tutti i miei dolori.

«Ho consigliato il loro SANADON a due mie amiche, che anch'esse ne hanno ottenuto grande vantaggio».

Signora N. G. - Pinerolo.

Il SANADON liquido gradevole, associazione scientifica di principi attivi vegetali ed opoterapici RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

Il SANADON fa la Donna sana

GRATIS, scrivi, al Lab. Sanadon, Via 20 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'opuscolo «Una cura indispensabile a tutte le Donne».

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie

Aut. V. Pref. Milano N. 46177-X 85

## La ristampa

della biografia che narra l'infanzia e la storia delle interpretazioni di

## SHIRLEY TEMPLE

è finalmente ultimata: essa conserva le due magnifiche copertine a colori e le 52 fotografie della prima edizione. Chiedete il fascicolo in qualsiasi edicola: costa **L. 1**





# io faccio ridere, *Ma...*

Se proprio dovessi dirla come la penso, non esiterei a dichiarare che preferisco infinitamente recitare, sul palcoscenico o nel teatro di posa, al parlare o scrivere di teatro o di cinematografo: ma tant'è — occorre pure, talvolta, dar ragione al pubblico, al grande e caro pubblico, di quello che pensiamo dell'arte nostra; anzi, per noi attori, delle «arti nostre», visto che sono molto pochi quelli esclusi dallo schermo e rimasti esclusivamente sulle... tavole. Ma, venendo a noi, sono proprio due arti diverse? Lascio la questione in sospeso per una ragione mia particolare, cioè per non peccare d'immodestia. Perché, io personalmente, della differenza sostanziale non mi so rendere conto: applausi sul palcoscenico, applausi... sullo schermo. Per cui devo concludere, sempre per quello che mi riguarda, che l'arte è una sola, quella di riprodurre dei sentimenti, di trasformarsi in questo o quel personaggio, in modo che il pubblico sia soddisfatto o addirittura entusiasta della riproduzione: quanto al mezzo di trasmissione, palcoscenico o pellicola, la questione è secondaria; è il risultato che conta.

Se un attore ha del valore intrinseco come riproduttore di sentimenti, come creatore di creature uscite dalla fantasia degli scrittori, si adatterà assai facilmente al mezzo diverso: se è cane, credete a me, cane è e cane resta. E questo è tanto più vero da quando oltretutto fotogenici occorre essere fotogenici per resistere al favore del pubblico nel campo cinematografico. E per fotogenia, le persone serie non possono intendere «una bella voce» — ricordatevi che sono io che scrivo — ma una voce che vada dritta al cuore al cervello oppure a quell'altra cosa — non mi ricordo come si chiama, ma c'è — che presiede alla risata. Dico questo perché io, lo sanno tutti, sono nato per far ridere. Qualunque sforzo io compia per riuscire al contrario è tempo perso. Più insisto, a mo' d'esempio, nel proposito di commuovere, e più il pubblico si diverte... Eppure, che farò in «Pensaci, Giacomino» di Pirandello che tra pochi giorni entrerà in programma? Farò ridere, ridere soltanto anche in esso, o sarò riuscito a vincere me stesso ed il pubblico ed a commuovere anche, a tratti, invece di far echeggiare le sale di risa? Credo che per quanto riguarda «Pensaci, Giacomino» riuscirò, come già sul teatro — sono stato io a crearlo al «Nazionale» di Roma vent'anni fa — a raggiungere un giusto mezzo: del resto, giudicate voi, cari lettori...

Per me, quello che mi entusiasma, nel cinema, è il senso di continuo rinnovarsi che dà all'attore, costringendolo a nuovi sforzi, a nuove possibilità da raggiungere. Così, non mi pare esagerato parlare di me che pure ho oltre quarant'anni di palcoscenico sulle spalle: perché ho l'impressione di parlare, da biografo... del grande attore Angelo Musco quando era quasi soltanto attore di teatro. Per conseguenza, lasciando andare gli argomenti veri del medesimo grande attore Musco, vi narro un paio di aneddoti che credo inediti e che vi faranno scemare il lungo preambolo.

**CONFIDENZE  
DI  
ANGELO  
MUSCO**

Nei rari momenti di sosta, dovunque io mi trovi, la gente mi riconosce, mi festeggia e — diciamo pure — mi attacca gli inevitabili bottoni del caso, a base di autografi, dediche, ecc., ecc. Così, l'altra sera, in via Nazionale a Roma, fui avvicinato da una graziosissima signorina che, munita dell'inevitabile mia fotografia, come protagonista dello «Sme-morato», mi chiese con un affascinante sorriso di firmarla,

soltanto firmarla. Abbracciata una penna stilografica dal taschino dell'amico che avevo accanto, appoggiandomi al muro, firmai volentieri la fotografia, aggiungendovi un «per ricordo».

La signorina visibilmente commossa, non sapeva spiegarmi quella frase sibillina, ma poi chiese:

— Ma in ricordo di che?

— Ehi — risposi, — d'una cosa mia, cospetta.

Ma appena allontanatasi, felice, la signorina spiegò così agli amici la ragione di quella frase «per ricordo» aggiunta

alla firma. Bisogna sapere che una volta, recitando io allo scomparso «Nazionale» di Roma, volli andare a sentir parlare alle Assise l'avvocato Romualdi che vi difendeva in una causa celebre. Immediatamente riconosciuto, fui circondato da un nugolo di studenti di legge che mi si affollarono intorno chiedendomi di firmare le loro tessere come ricordo. Le tessere erano tante che continuai a firmare meccanicamente. La stessa sera, salendo lo scalone

del teatro per andare in camerino a vestirmi per la recita, chiesi al direttore del teatro stesso:

— Come vanno le cose?

— È esaurito, — mi rispose il direttore, — ma si tratta di biglietti di favore da lei firmati!

— Come?... Ah capisco! Che bestia che sono. Altro che delle tessere devo aver firmato oggi alle Assise!

Da allora firmo qualsiasi richiesta di ammiratori o collezionatori d'autografi, ma sempre e soltanto dopo aver premesso «Per ricordo»... in memoria di quella magnifica presa in giro goliardica.

Ed ecco un altro — l'ultimo — aneddoto che vi dimostrerà come io sappia sacrificarmi per la pace delle famiglie.

Una notte un tale (un oste) mi invita a bere una buona bottiglia. E insiste e insiste senza requie.

— Ma sono le tre, — gli dico per togliermelo di torno — ed ho «fatto» oggi, due spettacoli.

— Eppure il vino è ottimo, creda, commendatore!

— Senta — interviene il mio segretario — il commendatore Musco è sensibilissimo ed apprezza enormemente la sua offerta, ma creda pure che è inutile insistere.

— Ebbene, — riprende l'oste, rivolgendosi di nuovo a me — le dirò la verità, tutta la verità.

Ho litigato con mia moglie e se lei non viene a bere la bottiglia con i suoi amici, non mi sarà possibile far la pace... Mia moglie è così entusiasta ammiratrice sua che non rifiuterà nulla ad Angelo Musco.

Mi toccò andare e rimetter pace in quella famiglia, con la quale vi auguro e mi auguro di non aver mai niente di comune, dopo le tre di notte. Ma, a dirla sinceramente, non sono affatto spiacente di essere riuscito a rasserenare i due coniugi, come sarò sempre contentissimo di poter spianare qualche fronte corrucciato con una scena allegra e ben riuscita. E, in fondo, è il mio «me-stiere», no?





# LA FINE

di Juan Lagarto



## L'UOMO CHE SORRIDE

è il titolo di questo film che allinea uno stuolo di attori tra i più cari e simpatici al pubblico italiano, e cioè: De Sica, Asia Noris, Umberto Molteni ed Enrico Viarisio. Regista del lavoro è Mario Mattoli. Produzione Eia-Amato.



**Q**UANDO Dan Ahearn venne ad aprirmi rimasi estremamente sorpreso.

— Maggiordomo nella casa di un divo! — esclamai. — Come mai, Dan?

— È una vecchia storia, signor Carson, — mi rispose Dan fra i denti — ma ora è finita. Si stanno prendendo disposizioni per il funerale del signor Lagarto. Sono stato al suo servizio per quattro anni — e Dan mi precedette per una bella scala di noce.

— Sapete, — mi disse mentre salivava i gradini molto lentamente — non ho mai dimenticato che foste voi a prestarmi il danaro per poter ricoverare la mia povera moglie in una clinica. Dopo, ho seguito i vostri successi e mi sono sempre rallegrato della vostra bella carriera di scrittore e di giornalista.

— Lasciamo andare, Dan, — dissi in fretta — certo lavoro e sono qui per questo. Mi devo occupare di una biografia di Lagarto. Forse voi potete aiutarmi. Gli occhi di Dan ebbero uno strano scintillio, pareva che avessero cambiato colore.

— Oh, certo — mi disse, con una voce strascicata — le donne... Una cosa sbalorditiva. Avete visto la folla, qui fuori? Annuii. Era vero. Un'enorme folla femminile occupava la strada dove era situata la casa di Lagarto. A stento ero riuscito a farmi strada fino alla porta. Donne, donne, donne... ve ne erano di giovani e di vecchie. Alcune, elegantissime, sostavano in lussuose automobili, altre erano coperte di stracci. Il poliziotto che doveva mantenere l'ordine mi aveva strizzato l'occhio quando gli avevo mostrato il permesso di entrare nella casa del divo e aveva sputato con disprezzo verso quelle fanatiche aprendomi il cancello del giardino.

Da settantadue ore Lagarto era morto e le donne continuavano ad essere prese da attacchi isterici da Hollywood a Hong Kong.

Fui ricevuto da Mimi Lagarto, vedova del divo. Era meno affranta delle ammiratrici del marito e mi fece alcune interessanti confidenze.

Quando mi accommiatai da lei trovai nell'atrio Dan Ahearn e gli

dissi se avessi potuto vedere il defunto.

— Sì, signore. Se volete, vi accompagno — rispose alla mia richiesta.

Entrammo in una grandissima camera situata nell'ala sinistra del palazzo dove l'atmosfera era irrespirabile tanto il profumo dei fiori era intenso.

Guardai il viso di Lagarto. Anche nella maschera della morte mi parve di scorgere sul suo viso quella espressione brutale, che gli uomini indistintamente vedevano in lui. Le donne, invece, avevano avuto di quel volto d'attore tutta una interpretazione diversa. O forse, chissà, era stata appunto quella sua espressione crudele e sprezzante che le aveva rese matte per lui?

Se molte delle storie che correavano sul suo conto erano vere, egli era un autentico e pericoloso dongiovanni di Hollywood.

Aveva fatto credere di essere di origine spagnola e di nobile famiglia. Bugie, naturalmente. Era un levantino dal passato oscuro e probabilmente poco pulito. Certo, nella biografia, sarebbe stato meglio saltare molti punti e cominciare addirittura dal momento in cui era giunto alla Terra Promessa, alla Mecca del Cinema. Aveva cominciato come comparsa, come extra. Poi aveva avuto qualche parte di gangster, fino al momento in cui Blumberg, il direttore della « Superba », allora una casa insignificante, col suo occhio clinico non aveva capito che cosa avrebbe potuto significare un tipo simile per le donne. L'uno aveva puntato sull'altro. Il successo era arriso ad entrambi. Fino a che successe qualche cosa che minacciò di troncargli tutto.

Era stato quando il cadavere di Marta King, la celebre diva, era stato rinvenuto nella camera di Juan. La polizia l'aveva trovata abbandonata riversa sul pavimento con una piccola rivoltella nel pugno rattrappito, e un piccolo foro accanto all'orecchio. Juan le era accanto col pigiama di seta tutto spruzzato di sangue.

Delitto? No. Non era stato un delitto, ma una tremenda disgrazia. Fra i due era avvenuta una violenta scena di gelosia, finché Marta, esa-

perata, aveva preso una rivoltella e aveva ceduto al suo orribile sconcerto. Juan, nonostante avesse tentato d'impedire quel gesto insano, non vi era riuscito ed era corso ad avvisare la polizia, denunciando la morte di sua moglie, Marta King. E questa versione venne riconosciuta anche dalla polizia.

Da allora ebbe veramente inizio il suo grande successo. La sua gloria durò cinque anni e da quel poco che Mimi, la moglie, mi aveva detto, dal numero di lettere che riceveva giornalmente e da ciò che sapevo poter rendermi conto esattamente della folla di quei cinque anni di successo. Donne e « yacht », donne e palazzi, donne e cavalli, donne e aeroplani, e finalmente quella lunga bara d'argento, quei ceri ardenti in quella stanza dall'atmosfera greve per il profumo acuto delle rose.

Mi risvegliai come improvvisamente da tutta questa ondata di ricordi. Accanto a me, Dan fissava anche lui il viso del morto. Le sue labbra sottili erano aperte ad uno strano sorriso enigmatico.

— Di che cosa è morto? — chiesi. — Era giovane. Non era malato.

— Vedete, signore, — mi disse quasi con dolcezza Dan — neppure i

dottori si sono messi bene d'accordo. Sembra che avesse il fegato e i reni molto in disordine. — E mi guardò ancora con quello strano sorriso...

\*\*\*

Fu dopo aver scritto la biografia di Juan Lagarto che mi recai ad un bar e mi vidi servire da Dan Ahearn.

— Tornato al vecchio mestiere?

— Sì, signore — mi sorrise il vecchietto. Poi, improvvisamente, si udì ad un tavolo vicino un grande baccano. Un uomo ubriaco stava urlando e nulla riusciva a calmarlo.

— Meriterebbe una lezione, quel tipo, e se non fossi vecchio mi piacerebbe dargliela io stesso.

— Oh, — mi disse Dan tranquillamente — ci sono tanti sistemi...

Lo guardai interrogativamente.

— Ma no, rassicuratevi, quello lì si calmerà da solo, però vi assicuro che per i casi pericolosi esiste davvero qualche cosa. Qualche goccia... credete, non c'è soltanto il cloralo o la morfina... Io ne conosco... Non bisogna abusarne, perché, a lungo andare ne vanno di mezzo i reni e il fegato. In questi casi... Ma signore, il vostro caffè diventa freddo.

L'ubriaco, intanto, si era calmato. Nella mia mente si agitavano strani pensieri. Dopo un po' chiesi a Dan: — Come mai eravate entrato ultimamente al servizio di Lagarto? Non riesco ancora a convincermene.

— Dopo la morte di mia moglie volevo cambiare vita e ambiente.

— È morta da molto?

— Poco dopo nostra figlia...

— Figlia? — esclamai; non sapevo che Dan avesse una figlia.

— Sì, signore. Nessuno lo sapeva.

Che volete, era una stella del cinema. Forse anche voi l'avete conosciuta. Era Marta King.

Io non dissi nulla. Anche Dan rimase a lungo silenzioso, poi, rimuovendo il vassoio e la tazza del caffè mi disse: — Le occorre altro?

— No, — gli risposi pensieroso.

Dopo tutto era una storia che non mi interessava. Anche se Dan aveva vendicato la figlia, uccisa dalla brutalità di Juan Lagarto, io non ero un poliziotto. Che la polizia se la sbrigasse da sé.

W. De Steiguer



## Don Giovanni in livrea.

Il miraggio di New York era stato il compagno costante dei sogni di Ellen Neal, specialmente durante i due ultimi anni di studio, alle scuole superiori della piccola città di provincia che l'aveva vista nascere.

Ma, di New York, una parte l'attrava maggiormente: Broadway, la magica « Via Bianca », la via dai milioni e milioni di lampadine elettriche di ogni colore, e dai chilometri e chilometri di tubi al neon, incandescenti, che lanciavano ogni giorno, dal primo crepuscolo della sera fino al momento in cui le stelle cominciavano ad impallidire in cielo, i nomi dei prodotti più svariati e quelli degli idoli del pubblico, divi e dive del teatro, dell'operetta, del cinematografo, del balletto.

Ecco: diva del teatro! Questo, Ellen, sperava di diventare. Era sicura del successo, si sentiva pronta alla battaglia. Oh, il trionfo di certe sere di prima rappresentazione, quando il pubblico, commosso e freneticamente, scatta in piedi come un solo uomo, e l'ovazione fragorosa sale al cielo, facendo vibrare i vetri dei lucernari e le dame si strappano i guanti, a forza d'applaudire! E la deliziosa stanchezza, piena di gioia, che segue a quelle ore di trionfo, quando si torna a casa con gli occhi lucidi, e il cuore ancora sconvolto!

Un piccolo assaggio di queste gioie, ella lo aveva già avuto: durante gli ultimi anni di scuola, non c'era stata, nella sua cittadina, una sola rappresentazione di studenti o di filodrammatici, le solite rappresentazioni fatte per beneficenza, che non l'avesse avuta a prima attrice. E i trionfi decretati a lei ed al suo ingegno dai conterranei, le avevano spalancato la porta dei sogni.

Poi, il cinematografo aveva fatto il resto, mostrandole Broadway in tutti i suoi aspetti, con tutte le sue glorie e le sue bellezze, ed il suo animo ne era rimasto affascinato.

Broadway! Broadway! Ecco la canzone che le aveva cantato in cuore per tre anni.

Ed ora, vi si trovava. Era arrivata così vicina alla mèta che le sembrava d'essere già giunta al compimento di ogni suo più audace desiderio. Appena terminati gli studi, addio mamma, addio casa, addio Cold Spring, insignificante cittadina per chi è chiamato agli osanna di Broadway!

Era scesa alla stazione, munita di qualche centinaio di dollari e di un piccolo bagaglio, sicura — ci avrebbe messa una mano sul fuoco — di trovare scrittura in qualche importante compagnia, non appena si fosse presentata, con i ritagli dei giornali del suo paese, in cui si parlava delle sue interpretazioni, il denaro, quindi, che aveva portato con sé era più che sufficiente...

Ma le settimane avevano preso a passare, l'una dopo l'altra, inesorabili, senza che il suo ingegno né la sua bellezza trovassero il capocomico disposto a servirsi per far di lei una stella.

E, man mano che le settimane si agranavano come un lento rosario, i dollari le sfuggivano dalle dita, ad uno ad uno... Cento... novanta... cinquanta... trenta... dieci...

Al cento, aveva fatto un ragionamento abbastanza assennato:

« Se vado avanti di questo passo, non posso più resistere a lungo. È necessario trovare, per adesso, un impiego qualsiasi, che mi permetta di vivere... Al teatro ci penserò poi, quando avrò qualche ora di tempo. Perché, come ogni ragazza americana che si rispetti, Ellen, partita contro il parere dei suoi per com-

battere la sua battaglia, e per tornare a casa soltanto quando fosse stata carica d'allori, non avrebbe mai voluto rivolgersi ai parenti per un aiuto. Piuttosto, si era giurato, mille volte la fame!

Così era giunta al terzultimo biglietto da dieci dollari, e non aveva ancora trovato nulla.

E un bel mattino, quando anche l'ultimo di quei biglietti aveva dovuto essere intaccato, aveva presa una decisione eroica: quella di accettare una proposta fattale dalla signora presso cui aveva preso alloggio fin dal primo giorno del suo ar-

rivo. Certamente, non era una cosa allegra, ma tant'è, meglio valeva accettare quell'umile impiego, piuttosto che non sapere come continuare a vivere. La signora Smith, conoscendo il maggiordomo di casa Winfield, sapeva come la consorte di questo milionario, il magnate delle traverse per ferrovia, cercasse una cameriera, una ragazza per bene e di bell'aspetto, ed aveva proposto quell'impiego alla sua pensionante che, dopo aver tergiversato alquanto, si era decisa.

Così, munita di un biglietto di presentazione della signora Smith, pri-

ma delle dieci bussava all'uscio di servizio della sontuosa dimora dei Winfield.

L'accoglienza del maggiordomo Wroxton, fu tale da farla rimanere meravigliata.

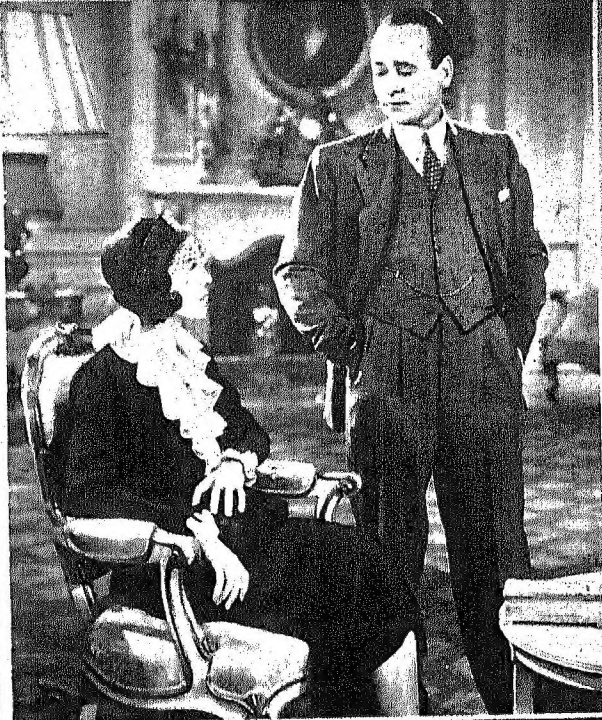
Fattosi incontro a lei con aria accogliente, l'uomo aveva preso il biglietto che ella gli tendeva fissandola con un lungo sguardo languido, come ella ne aveva visto lanciare, nei film cui aveva assistito, dai più fatali attori dello schermo alle donne che debbono, per obbligo di scrittura e per soddisfazione del pubblico, conquistare. E, lì per lì, le venne

da ridere, poiché ricordò come anche Booby Ralston, lo sciocco Ralston, come lo chiamavano i compagni di scuola a Cold Spring, le lanciava occhiate simili, quando recitava con lei.

« Ho capito, — disse fra sé e sé. — Questo è il bell'uomo di professione, persuaso di far cadere ai suoi piedi tutte le donne che hanno la sventura di posare su di lui i loro occhi ».

E, divertendosi al gioco, rispose allo sguardo dell'uomo con un sorriso provocante.

Non l'avesse mai fatto! Quel sor-



... perseguitandola con le più ardenti dichiarazioni...



... ecco fare irruzione due giolotti...

Film 20° Secolo-Fox, con Loretta Young, Robert Taylor e Basil Rathbone - Regista Roy del Ruth.



« Allacciati questo bracciale. Badate di... »





riso, quel primo innocente sorriso, reso più per condiscendenza e per accaparrarsi il posto, fu l'origine di una serie di guai, che poté terminare in una sua vittoria finale soltanto per la sua tenacia e la sua onestà. Una serie di guai che, se lo avesse saputo allora, avrebbe chiuso gli occhi con disgusto e, voltate le spalle, se ne sarebbe andata, piantando senz'altro in asso quel fatuo imbecille, che era anche un fior di canaglia. Essa non immaginava certamente quanto avrebbe dovuto soffrire per la corte disgustosa di Wroxton. Benché fosse abbastanza esperta della vita, il suo animo nobile e puro era incapace di concepire le virtù e le crudeltà di certi uomini.

## CAPITOLO II.

### Riccardo.

Così, il giorno seguente entrò in servizio. Si presentò vestita modestamente, come conviene ad una ragazza modesta e per bene, e venne subito presentata a quelli che avrebbero dovuto, da allora in poi, essere i suoi compagni d'ogni giorno: Betty, una cameriera grassotta, carina e furba come un volpacchiotto, e il valletto Jones, un ometto dall'aria benevola e ridanciana, dal naso di persona che sapeva amare convenientemente i doni di Bacco.

— Dunque, voi siete la nuova cameriera? — le disse Betty con uno smorfietto furbesca. — Wroxton si è espresso sul vostro conto con termini del tutto lusinghieri. Sembra che abbiate fatto colpo su di lui. Ora, però, venite. Vi condurrò alla vostra stanza, e vi darò la divisa...

Sempre chiacchierando così, la condusse al guardaroba dove, in meno di mezz'ora, Ellen fu trasformata nella più deliziosa cameriera che mai si potesse dare, e messa al corrente di tutte le abitudini della casa.

Poco dopo, veniva chiamata dalla signora Winfield.

— Dunque, — disse anch'ella, usando le stesse parole già usate da Betty, — voi siete la nuova cameriera? E vi chiamate Ellen, vero? Allacciatemi questo braccialetto... Badate di compiere il vostro dovere, e starete bene, qui...

La signora Winfield era una donna altera, dagli occhi freddi. Pure, sotto quel suo aspetto, si poteva leggere una certa bontà, una certa ansia, anche quando le sue pupille grigie fissavano qualcuno in volto. Si sarebbe detto che ella avesse desiderato leggere i dolori segreti di tutti coloro che le stavano vicino.

La vita cominciò così a scorrere, per Ellen, monotona e asservita da un orario rigoroso. Non si sarebbe trovata male, del resto, se non ci fosse stato Wroxton. Quell'uomo era una vera peste.

Da quel primo sorriso che ella gli aveva lanciato per ingraziarselo, egli aveva tratta la convinzione d'aver fatto colpo su di lei e di essersi impadronito del suo cuore. E da allora non le aveva più dato pace, perseguitandola sempre con le sue più ardenti dichiarazioni amorose.

Ma Wroxton, ella pensava, avrebbe finito col mettere il cuore in pace, e quindi non si dava pensiero di lui, né di quanto egli avrebbe potuto fare, persuasa che la miglior tattica fosse quella di limitarsi a compiere sempre il suo dovere.

Del resto, si era ambientata benissimo, in quella vita: i signori Winfield erano pieni di bontà, ed ella davvero non sentiva nessuna umiliazione nel trattare con essi. Nessuna.

Le pareva, anzi, di essere entrata a far parte di una nuova famiglia.

Ed era già tranquilla, quasi felice, quando, inaspettatamente, il suo cuore fu messo in subbuglio.

Un giorno, mentre i signori Winfield erano fuori di città ed il personale di servizio si divertiva, come sempre accade in casi simili, a « fare i signori », bevendo i liquori e fumando le sigarette dei padroni di casa, nella stanza dove Ellen si era rifugiata con Betty ed il fidanzato di quest'ultima, dopo di aver deposto le loro livree, ecco fare irruzione due giovanotti. Due simpatici giovanotti, anzi.

Il più giovane, un ragazzo, quasi, aveva un bel viso chiaro ed aperto, il viso d'un uomo coraggioso e leale, di un uomo di volontà decisa e pieno d'energia. I suoi occhi, nel modo di guardare, ricordavano alquanto quelli, e questo fu quanto Ellen notò subito, della signora Winfield.

L'altro giovanotto, un poco più vecchio del primo, aveva uno strano volto, tutto tormentato, ma pieno d'espressione e di benevola ironia. In fondo ai suoi occhi brillava sempre una scintilla di allegra malizia, che lo rendeva simpa-

tico.  
prima vista

— Il signorino! — esclamò Betty, non appena vide i giovanotti fare irruzione nella loro stanza, e tanto presa da meraviglia da non pensare né ad alzarsi dalla poltrona in cui sedeva, né di togliersi di bocca la sigaretta che stava fumando.

— Già, — fece con aria severa il più giovane dei due.

— Dove sono il babbo e la mamma?

— Sono partiti ieri sera per Boston, signor Riccardo, — rispose Betty, facendosi coraggio, — e non torneranno che dopodomani.

— Ed io che incomincio le mie vacanze proprio oggi! Bel modo d'aspettarli!

Si guardò attorno ancora un po' accigliato, ma poi un allegro sorriso gli illuminò gli occhi.

— Che te ne pare, Smiley? — chiese al compagno. — E

proprio vero che quando il gatto non c'è i topi ballano. E Wroxton, — continuò poi, tornando a rivolgersi a Betty, pur non tralasciando di dare, di quando in quando, un'occhiata, in cui si leggeva una grande ammirazione, a Ellen, — dov'è?

— È uscito, signor Riccardo, — rispose ancora Betty. — Ma non importa. Se ha delle valigie, ci pensiamo noi a portarle su. Io e Ellen, — aggiunse, indicando quest'ultima, — la nuova cameriera della sua signora mamma.

Riccardo Winfield abbozzò un mezzo inchino, e scoppiò in una risata.

— No, no, non importa, — disse. — I bagagli possono attendere dove sono, finché non

Ecco due immagini del nuovo film di Greta Garbo, che ci darà una romanticissima interpretazione della "Signora dalle Camelie". Il film segnerà anche la definitiva affermazione del giovane ma già popolare Robert Taylor che, per il suo rapido e quasi improvvisabile successo presso il pubblico americano, sembra destinato ad essere il più fotogenico Duval del cinema di Hollywood. George Cukor dirige. (M.G.M.)

**"MARGHERITA GAUTHIER"**  
CON GRETA GARBO E ROBERT TAYLOR





torni qualcuno. E, in quanto a noi, che cosa te ne sembra, Smiley?, potremmo accettare un bicchiere di Porto da queste signorine, dal momento che siamo qui!

C'era, nel giovane, tanta spontaneità, tanta vivacità, che Ellen si sentì subito attratta verso di lui. E prima che la bottiglia di Porto stappata appositamente per lui e per Smiley fosse terminata, i due giovani sentivano già d'essere in intimità. E questa sensazione fu quella che spinse Riccardo a chiedere alla fanciulla:

— Mi dica, signorina, in che sera è di libertà, lei?

— Tutti i giovedì, signor Riccardo.

— Ebbene: domani è appunto giovedì e, se me lo permette, la condurrò a teatro con me. Accetta?

Dopo aver esitato alquanto, perché le pareva cosa sconveniente quella di accettare un simile invito dal figlio dei suoi padroni, Ellen finì per cedere alle sue sollecitazioni.

E la sera seguente, incontratasi con lui in un punto già fissato, si lasciò condurre al Broadway Theatre. Era la prima volta che ella entrava in un grande teatro per assistere alla rappresentazione, e tanto fu l'entusiasmo che si sentì sua amica e con confidenza gli narrò di sé e della sua vita trascorsa, dei suoi studi e, soprattutto, dei suoi sogni. Gli raccontò i suoi trionfi di filodrammatica, e le sue speranze di far carriera in quell'arte che, per lei, era più che la vita stessa...

Poi, durante la pausa seguita al racconto, quando le parve di aver detto tutto di sé, e stava aspettando, forse, una parola di incoraggiamento e di speranza, le chiese a bruciapelo:

— E mi dica una cosa, Ellen: a prender marito, non pensa, ci ha mai pensato?

— Nnno... — fece ella arrossendo, ed esitando, come se quello di pensare a prendere marito fosse stato una colpa.

— E non è stata mai innamorata? Di nessuno? Davvero?

— Davvero! — rispose ella, con una energica affermazione del capo.

— Ma! Ma, nel dir ciò, le parve che il cuore le tremasse nel petto, e ad un tratto si avvide di non scorgere altro, in tutto la sala, che gli occhi penetranti di Riccardo, pieni di simpatia, che la fissavano con l'aria stupefatta di chi stia osservando, per la prima volta in vita sua, un fenomeno.

— Graziosa! — mormorava il giovanotto scuotendo il capo. — Non me lo sarei mai aspettato.

Poi, siccome la cena era terminata da un pezzo, e la sera era dolce, invece di tornare a casa subito, fece fare a Ellen un gran giro con la sua vettura.

E, mentre attraversavano un viale solitario del Parco, tentò di insinuare il braccio tra le spalle di Ellen e lo schienale del sedile. Ma la fanciulla si ritrasse con un gesto istintivo di pudore e di ritrosia.

— Oh, signor Riccardo! — mormorò. — Se lo sapessero i suoi genitori, che lei conduce a spasso, la loro cameriera!

Riccardo non rispose: si accontentò di cercare, nel buio, la mano della ragazza, e la portò alle labbra, arrestando la vettura. Poi, dopo di aver sostato a lungo su quella pelle delicata e trasparente, la sua bocca cercò il polso, dove sentì il sangue battere affrettatamente, più di quanto non avesse, forse, creduto.

Allora levò il viso. Vide, nella penombra appena rotta dai fanali del viale, il viso della giovane, stranamente pallido, nel quale gli occhi, spalancati e fissi, parevano due grandi sorgenti di luce. I capelli, contro il raggio di uno di quei fanali, splendevano come un'aureola, biondi e traslucidi.

Questa fu la visione che di lei portò poi sempre in cuore. Forse perché, a meglio imprimervela, servì il bacio lungo, pieno di dedizione e di oblio di tutto, che quasi inconsciamente si scambiarono dopo quello sguardo. Come se ciascuno avesse letto, negli occhi dell'altro, l'imperioso richiamo dell'amore!

I - (continua)



# NON C'È GLORIA PER LE "COMPAGNE" DI CHARLOT

VI SIETE MAI DOMANDATI PERCHÉ NESSUNA DELLE ATTRICI  
CHE HANNO LAVORATO CON CHARLOT È DIVENTATA CELEBRE

Charlot, mentre per Georgia Hale la critica si limitò a qualche aggettivo appena gentile. Essa lavorò quindi in qualche film della Fox e poi a poco a poco non si sentì più nulla di lei. Ora si è sposata, è felice e pare non rimpianga affatto la sua infelice carriera cinematografica. Ed eccoci a Myrna Kennedy.

Che avverrà di Paulette?

Il film che seguì « La febbre dell'oro » fu « Il circo » e per questa sua produzione il grande comico volle cercare proprio un'artista da baraccone di saltimbanchi. La scelta cadde su Myrna Kennedy che dall'età di nove anni seguiva la « troupe » di un varietà cantando e ballando senza troppo successo. Per girare « Il circo » occorsero ben quindici mesi. Naturalmente tutti gli allori furono per il grande Charlot, però si disse che Myrna Kennedy aveva sostenuto assai bene la sua parte e che avrebbe potuto avere un bell'avvenire. Dalle altre Case cominciarono a piovere offerte e contratti, ma ben presto anche Myrna Kennedy cadde nel silenzio. Ella ha però fatto un ottimo matrimonio sposando Hubby Berkeley, il celebre direttore di ballo, ma ha abbandonato qualsiasi idea di fare del cinema. Ultima viene Virginia Cherrill, una ragazza dell'aristocrazia di Chicago, che si era recata a Hollywood in viaggio di divertimento e in visita alla città. Fu presentata a Charlot in un circolo notturno ed egli le suggerì, seduta stante, di fare un provino. In seguito le propose di lavorare in « Luci della città ». Il suo debutto fu realmente ottimo, ma a quel suo primo lavoro importante seguirono solamente alcuni vani tentativi fatti con Case non molto conosciute. Sposò Cary Grant ma il matrimonio fu infelice e terminò con un divorzio. Quindi Virginia Cherrill ritornò a Chicago e ora pare sia a Londra, dove si vorrebbe di un suo prossimo matrimonio con un baronetto inglese.

Ed eccoci finalmente arrivati a Paulette Goddard. Ripetiamo: su di lei i pronostici sono i più rosei. Anche il suo romanzo d'amore col marito è del più romantico. Tutto pare che debba andare per il meglio. E speriamo che a lei arrida finalmente quel successo che è stato negato alle altre. Auguri e coraggio, Paulette!

Luigi Marzi



Paulette Goddard in uno smagliente istantaneo esagitata dal suo grande compagno, Charlot.

Nel suo ultimo film, *Tempi moderni*, Charlie Chaplin ha per compagna Paulette Goddard. Ella è già abbastanza conosciuta a Hollywood per aver lavorato in un vecchio film, *Rio Rita*, e in alcuni corti metraggi. Ma Charlot l'ha scelta per la sua grazia ingenua e conta molto più sul suo fascino fresco e giovanile che sulla sua esperienza artistica, per ora assai limitata.

## Le predizioni

È più che naturale, anche per il recente matrimonio dei due attori, e per il recente, grandissimo successo del film, che Paulette Goddard sia al momento una donna della quale tutta Hollywood si occupa. Si parla di lei come di una futura, fulgidissima stella o si dice che raggiungerà al più presto la celebrità perché, oltre alla bellezza, ella possiede tutte le qualità e le virtù che si richiedono alle dive.

Ma il pubblico, e non solo il pubblico, che segue le parabole di questi astri si chiede se le predizioni sulla Goddard si avvereranno o se, piuttosto, non avrà anche lei la stessa sorte che ebbero le precedenti attrici che lavorarono accanto a Charlot nei suoi celebri film e dalle quali tutti attendevano miracoli.

## La storia di Edna

Vediamo ora la storia di queste donne che furono compagne d'arte di Charlot. Essa s'iniziò nel 1923 proprio un anno dopo che l'attrice Edna Purviance aveva girato con Charlot e Jackie Coogan « Il monello ». Ma sebbene Edna li avesse condivisi col maggior impegno, la critica o il pubblico non si occuparono di lei. Charlot, che l'aveva scoperta e scelta, contava però molto su di lei e glielo provò facendole allestire un film « A Woman of Paris » che, nel 1923, fu davvero, dal lato cinematografico, una bellissima affermazione, ma da esso chi ne trasse tutti i vantaggi, non fu Edna Purviance, ma un attore allora ignoto, Adolphe Menjou.

Charlot però non si arrese e insistette ancora con Edna affidandole la parte principale in « The Sea Gull » e a dirigere il film venne chiamato un direttore allora sconosciuto, di cui una produzione al bassissimo costo di 5000 dollari aveva impressionato favorevolmente Charlot. Quel regista era Josef von Sternberg che da allora, non occorre dirlo, fece molta strada, mentre la povera Edna, proprio dopo quel film che non apparve nemmeno davanti al gran pubblico, cadde nel più oscuro oblio.

Nessuno parlò più di lei, nessuno più se ne occupò e coloro che vanno in caccia di stelle nascenti trasportarono tutto il loro interesse su altri piccoli astri che cominciavano ad apparire. Edna però vive tuttora a Hollywood, molto tranquillamente, e pare abbia trovato la sua parte di felicità, se non la gloria.

## Mogli ed ex mogli

La seconda donna che, secondo le previsioni di Charlot, avrebbe dovuto essere una rivelazione, fu Mildred Harris. Con il grande compagno però non girò nessun film importante, ma solo delle brevi pellicole

comiche. Anche il loro matrimonio non fu più lungo dei loro brevissimi film e per nessuno dei due fu un successo. Dall'epoca poi del loro divorzio Mildred non fece che decadere adattandosi a lavorare per gli « studi » meno importanti, tanto che oggi, abbandonato il cinema, fa parte di una « troupe » ambulante come ballerina.

Ed ecco la volta di Lita Grey, anche lei ex moglie dell'attore. Lita era una bellissima danzatrice spagnola e appena Charlot la vide pensò che una donna simile sarebbe stata la stella più adatta per « La febbre dell'oro ». Che ella non avesse mai fatto, prima d'allora, del ci-

nema non lo preoccupò affatto. Ma la sfortunata carriera artistica di Lita non ebbe neppure inizio perché il film non fu girato con lei. Però essi si sposarono e dal loro breve matrimonio nacquero due bellissimi bimbi. Segui quindi il sensazionale divorzio e il giudizio che condannò Charlot a pagare alla moglie un milione di dollari come sollievo al suo dolore.

La donna che porta il N. 4 fra le sfortunate compagne del divo è Georgia Hale, l'attrice che lavorò ne « La febbre dell'oro », sostituendo Lita Grey. Quel film fu davvero un trionfo, tutta la stampa lo portò ai sette cieli, esaltando l'arte stupenda di

## LEDERER

FRANCIS. Nato nel 1908 a Karlin, in provincia di Praga, è figlio di un calzolaio stabilitosi più tardi nella capitale cecoslovacca. Fino ai tredici anni Francis, che in famiglia è chiamato Frantisek, frequentò la scuola commerciale, tentando di accontentare il padre che voleva farne un contabile. Ma né questa carriera né il mestiere paterno, che mai era riuscito a procurare qualche agiatezza alla famiglia, attiravano il ragazzo, che scoprì invece la sua vera vocazione il giorno in cui per la prima volta gli fu dato di assistere ad uno spettacolo teatrale. Da garzone droghiere qual era diventato dopo aver troncato gli studi, riuscì a farsi accettare come ragazzo di fatica per la pulizia dei camerini del vecchio « Deutscher Theater » di Praga, e questa fu la via che lentissimamente lo condusse a diventare attore. Aveva vent'anni quando cominciò a prendere parte a giri artistici all'estero, e in Germania, dopo un anno di rappresentazioni teatrali, ottenne la sua



prima scrittura cinematografica. Dedicò in « Refuge », a fianco di Henry Porten, e da allora il suo tempo fu diviso fra gli studi cinematografici berlinesi e londinesi e i palcoscenici europei e americani. Due dei suoi massimi successi teatrali furono « Giulietta e Romeo » e « Croce d'autunno ». Si dedicò anche con successo all'operetta e alla rivista e fu a Berlino il più acclamato interprete del famoso « Wonder Bar ». A Hollywood, Lederer giunse nel 1934 da Broadway, chiamato dalla R.K.O. che gli affidò la parte principale del film: « L'uomo di due mondi ». Da quel-

terpretato, prima per la R.K.O. e quindi per la Paramount: « All'inseguimento della felicità », con Joan Bennett, « Romance in Manhattan », « Un pomeriggio piovoso », con Ida Lupino, « Il Conte di Arizona », film non ancora presentati in Italia. Francis è alto m. 1,82, è bruno ed ha capelli crespi che difficilmente si possono vedere pettinati. È legato di molta amicizia alla ungherese Steffi Duna e alla coppia Crawford-Tone, alle quali rende sponziosamente visita passando con loro la maggior parte delle serate libere; specialmente con Franchot Tone e Joan Crawford che come lui sono appassionati di tennis.

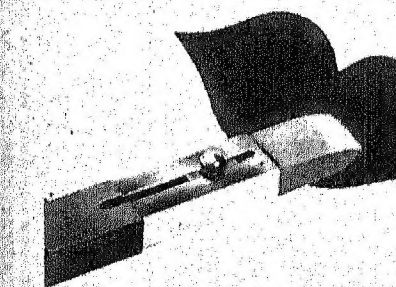
Pratica costantemente ogni genere di sport, ma per lo più con allenatori, non con amici. I viaggi, la lettura e le visite ai negozi di antiquari sono i suoi svaghi preferiti. Paramount - Hollywood (Calif.).

Non c'è  
dubbio

Del momento che le persone di vera e distinta eleganza adottano le

**CALZE DONNINA**  
non c'è dubbio che sono le migliori e le più convenienti. Si vendono nei migliori Negozi con un

**BUONO DI GARANZIA**  
VALEVOLE PER TRE MESI che dà diritto al cambio gratuito qualora l'acquirente vi riscontri un difetto qualsiasi di fabbricazione. Adottate anche Voi queste calze effettivamente garantite.



Vedendo una bella donna, vien fatto di domandersi:

**quanti anni avrà?**

Per molte signore questa domanda non ha risposta. Le ipotesi maligne si arrendono di fronte alla freschezza della carnagione, alla evidenza del colorito sano e giovanile.

Il segreto di questa eterna primavera è riposto per le Signore veramente raffinate - in un binomio infallibile: mollica per le labbra e belletto Khasana, prodotti finissimi, che non inganno la biancheria e che conservano le loro calde e inalterate tonalità per molte e molte ore.

Tinte discrete: Superb I - Superb II.  
Tinte forti: Corello - Carmineo.

KHASANA S. I. A.  
Milano, Via Bondello 14



**KHASANA**

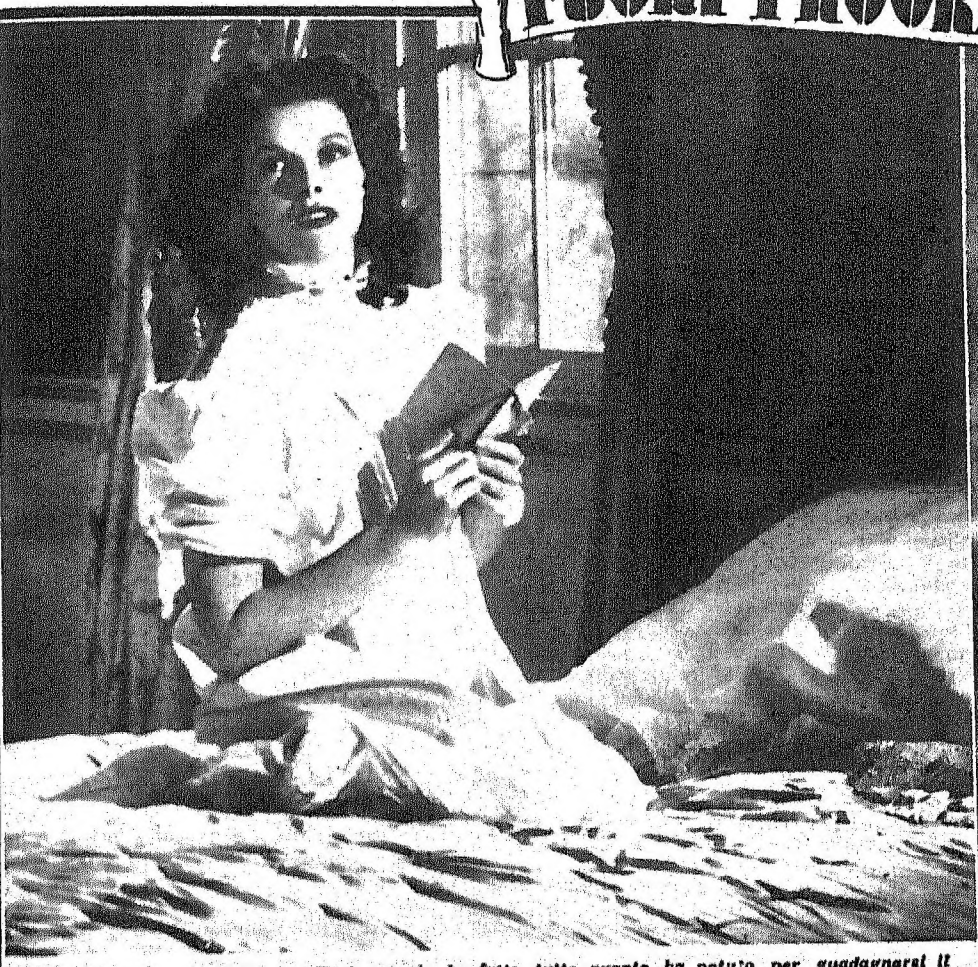
Al MARTEDÌ e al VENERDÌ acquistate

**Bertoldo**

bisettimanale umoristico  
diretto da MOSCA e METZ.  
40 vignette - 60 argomenti  
**TUTTO DA RIDERE**  
In vendita in ogni edicola a cent. 30



# FUORI PROGRAMMA



Uno, due, tre: ecco Katharine Hepburn, che ha fatto tutto quanto ha potuto per guadagnarsi il titolo di "attrice più intelligente del cinema americano". Il titolo, non trasmissibile, le è stato concesso ma con soddisfazione non eccessiva da parte di Greta Garbo, a quanto pare, anche se ci hanno detto mille volte che la diva non soffre d'invidia. Qui, Katharine Hepburn recita una scena del suo recentissimo film "Ritratto di un ribelle". C'è qualche cosa (il suo atteggiamento, l'ambientazione) che può rammentarci un poco "Piccola donna", ma lasciamo andare queste minuzie... (R. E. O.).



Del pirandelliano "Mattia Pascal", come molti ricorderanno, è stata già fatta una versione cinematografica diretta da Marcel L'Herbier e interpretata da Juan Mosjoukine. Il celebre personaggio torna ora agli onori dello schermo, regista Pierre Chenal e interprete Pierre Blanchard. Questo ultimo che avete veduto nella sua precisa interpretazione di Rasholnikov, in "Delitto e Castigo", è qui con Nella Maria Bonora in una sentitissima scena "principio di secolo". (Ala-Colosseum).

Nella Maria Bonora, la fotogenica Rosmunda de "Il fu Mattia Pascal", è partita questi giorni per New-York, con la Compagnia Donadio, per una serie di recite al teatro metropolitano americana. Sembra che l'attrice possa accettare le proposte fatte da una casa cinematografica americana per l'interpretazione di diversi film. In questo caso la sua assenza dalle nostre scene e dal nostro schermo si prolungherebbe fino ad oltre la metà del prossimo anno. E sarebbe questa la seconda volta (il primo, sapete, è la Miranda) di una nostra attrice accaparrata da Hollywood.

Si sono girate a Napoli le ultime scene del film "E tornato Carnevale", con Armando Falcioni e Clara Tabody. Questa body? direte voi. Sì, proprio così. Questa body? direte voi. Sì, proprio così. Questa body? direte voi. Sì, proprio così.

De Sica andrà per la prima volta in Argentina, sotto le vesti d'un milionario, per un film di "Dorò un milione". Il brillante film di "Dorò un milione" che, appunto, è stato acquistato in esclusiva per l'Argentina dalla casa di esportazione Bonomo Film. Rideranno molto anche laggiù, questo è certo.

14.000 comparse (diciamo quattordicimila) sono... comparse in una scena del film "Scipione l'Africano". Si tratta della scena riproducente la battaglia di Zama, una delle più grandiose del film. Essa è stata girata a Sabaudia, sotto la guida della direzione di un consulente tecnico militare e con l'aiuto d'uno stuolo di elettricisti della scena. Pensate a quanto fare l'illuminazione in certe scene!

Sono giunte a Roma le truppe di Trenker e dei suoi film "I Condottieri". Qui, alcune scene negli stabilimenti della Cines, dopo di che proseguirà la lavorazione a Berlino. E a presto, dunque, la prima attesissima visione.

Ci dicono che Janet Gaynor voglia abbandonare una buona volta i vecchi ruoli di timida ed ingenua ragazza. Bene, staremo a vedere il tentativo nel nuovo film che essa interpreterà a fianco di Fredric March, "E nata una stella".

In quanto a Cecil B. De Mille, egli ha terminato di girare il suo "Buffalo Bill", uno dei più grandi film del Far West. Del resto, a proposito di De Mille, non sapremmo qual altro aggettivo adoperare, se non "grande".

Dieci in storia alla Casa Universal, che, mentre sta approntando un film storico su Madame Curie, la celebre scienziata scopritrice del radio, e un altro su Sarah Bernhardt, ha messo in lavorazione un terzo film, su Alfredo Nobel, l'uomo che ha lasciato gli interessi di 9.000.000 di dollari come premi da distribuirsi ogni anno a scienziati ed artisti.

La Germania possiede il maggior numero di sale cinematografiche in Europa. Esattamente 5271.

Si pensa di tutto per far pubblicità a Marlene e ai suoi film. Ora, David Selznick, produttore de "Il giardino di Allah", film che la diva ha interpretato con Charles Boyer, ha deciso di dare a questa sua produzione una "prima" sensazionale ed inedita. "Il giardino di Allah" riceverà nello stesso tempo il battesimo dell'aria e del pubblico, in quanto che esso sarà presentato a bordo d'un grande aeroplano, ove per la prima volta funzionerà una sala di proiezione.

Victor Mac Laeglen si ripromette di avere un altro successo come in "Tra-ditore", nel suo nuovo film "Il magnifico bruto".

Mare e cielo. Non è una frase lirica, ma sono i due ambienti "protagonisti" di due film francesi. Uno sulla guerra aerea, "L'allarme", a cui collaborerà anche il celebre maresciallo Fonck, l'altro sulle scuole marinai, "Al largo", in cui appare Marcelle Chantal, che conosciamo ne "La gondola delle chi-mere".

L'instancabile Chevalier, il preferitissimo delle donne, ha finito un altro suo film, "L'uomo del giorno".

Storielle vere. Allan Dinehart, un attore della M.G.M. che da ben quattro anni recitava parti in cui era costretto a prendere pugni, per un motivo o per l'altro (e si calcola che ne abbia presi ben 150), ha finalmente avuto la sua rivincita. Nel film musicale "L'uomo che sta volta" diretto da Roy del Ruth e interpretato da Eleanor Powell, il buon Allan Dinehart, farà la parte di un impresario teatrale molto nervoso e avrà l'occasione di distribuire ai suoi compagni di finzione circa sette pugni, senza contare, naturalmente, i bis per le ripetizioni di scena. Giustizia è fatta!

Datemi un cuore. Questo titolo non può essere che quello d'un film comico-sentimentale-drammatico. E' un film di questo genere e difficile che non sia interpretato da una coppia come George Brent e Kay Francis. E infatti i due attori hanno finito ora d'interpretare un film intitolato "Datemi un cuore".

Ma lasciatemi divertire! ha detto Van Dyke quando ha chiesto alla Metro di poter dirigere Myrna Loy e William Powell, in un film che fosse il seguito di quel brillantissimo "Uomo ombra". E la sua Casa lo ha lasciato divertire, affidandogli la direzione di "Dopo l'uomo ombra", in cui, oltre i due attori, vedrete anche Elissa Landi.

Dopo il suo personale successo in "Mille e una notti", Gandolfo è più fotogenico che mai. Non lo vedete qui con quella aria spigliata e sorniona se ne sta davanti all'obiettivo (in una scena con Margherita Bagni, nel film "L'albero di Adamo"), come se non avesse mai fatto altro che il dio del cinema? Questa di sensibilità: dal teatro al cinema il passo non è breve, ma basta dalla sensibilità per superare il difficile varco. E ci sembra, ma sembrerà anche a voi, che Gandolfo ci sia riuscito. (Monenti Film).



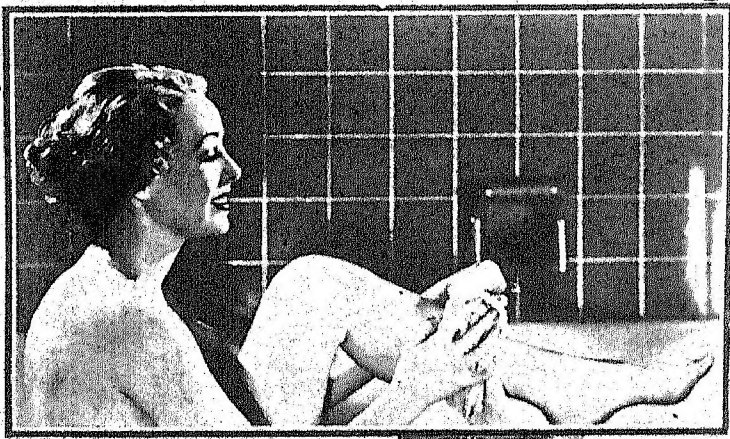
Gli attuali film italiani, abbandonati per sempre gli schemi della commedia cantata, si sono volti a qualche cosa di molto più cinematografico: la descrizione d'ambiente. Come in "Squadroni bianchi" è stata fatta rivivere l'ardimentosa vita dei nostri sahariani, e in "Cavalleria", tutto il vecchio ma non dimenticato mondo di questa eroica e nobilissima arma, così in questo film, "La fossa degli angeli", si sarà descritta l'opaca storia delle cam di marmo di Carrara. E' una trama d'amore interpretata da Luisa Ferida e Amedeo Nazzari, che qui vedete, completerà la descrizione. (Diorama film).



La Germania possiede il maggior numero di sale cinematografiche in Europa. Esattamente 5271.



# SIATE BELLA... ma completamente!



**A**biti scollati, braccia nude, sandali ai piedi... Moda piacevole, ma anche pericolosa... il più piccolo rossore della vostra carnagione può distruggere l'effetto dell'abito più bello! Curate dunque con attenzione l'epidermide di tutto il corpo. È così facile! Un bagno quotidiano col sapone Palmolive, ammorbidisce e tonifica la carnagione, e fa rifiorire sul volto i freschi colori della giovinezza!

L'abbondante schiuma del Palmolive penetra profondamente e libera dalle impurità fino i più piccoli pori dell'epidermide.

PRODOTTO IN ITALIA

Un'abbondantissima quantità d'olio d'oli vi viene impiegata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, il sapone che ridona all'epidermide la sua giovanile morbidezza.



**LO SHAMPOO  
PALMOLIVE**

è a base di puro olio d'oliva. Preparato in due tipi: per bruno, ed alla camomilla per blonde, rende i vostri capelli soffici e vaporosi.

**DOPIA  
DOSE  
90**

**NON È UN ROMANZO:  
È VITA VERA E VISSUTA**

È il racconto emozionante delle sofferenze di un uomo che è passato attraverso agli orrori delle carceri rosse:

**Prigioniero  
della Ghepeu**  
di GIORGIO KITCHIN

Leggete quest'indimenticabile racconto sul "Secolo Illustrato", in vendita in tutte le edicole a

**centesimi cinquanta.**



**NUCLEON**

a base di glicerosolfati e nucleinati di calcio e sodio, è il migliore ricostituente per combattere la debolezza generale, il dimagrimento, il nervosismo, l'anemia, il linfatisma e l'esaurimento organico.

Si prende prima o subito dopo il pasto: un cucchiaino gli adulti, mezzo cucchiaino i fanciulli.

Cura completa: 6 flaconi medi da L. 14,45 oppure 3 grandi da L. 27,10.

In vendita nelle buone farmacie e presso la Farmacia GABBIANI Via Parini, 5

A. GABBIANI - Via Carlo Poma, 61 - MILANO

# Hollywood sciunta scono DI CURT RIESS

(Puntata 5)

**Nuove rivelazioni: da come si girano dieci film tutti insieme alla Lega del Pudore, dalle potenze occulte di Hollywood a Rockefeller...**

In generale, cinque o dieci film sono girati contemporaneamente sotto la direzione dello stesso produttore. E il risultato è che tutto si trasforma in un'insalata.

Al di fuori del suo lavoro puramente tecnico il produttore passa il suo tempo a battersi contro le piccole compagnie per impedire che gli sottrano le idee e gli attori.

Basta pensare che ci sono a Hollywood dieci grandi compagnie che vivono in perfetto accordo, si prestano gli attori e impediscono alle iniziative indipendenti di svilupparsi. Firmano dei contratti con delle centinaia di artisti che non adopereranno mai, per il solo scopo d'impedire che vadano a lavorare altrove.

## Quello che costa un film

Qualche anno fa il prezzo di costo di ogni film era calcolato separatamente. Per un dollaro di spesa la ripartizione veniva calcolata nel modo seguente:

|                     |      |
|---------------------|------|
| Salari di attori    | 0,25 |
| Regista e operatore | 0,10 |
| Scenari             | 0,10 |
| Scene               | 0,10 |
| Spese generali      | 0,20 |
| Costumi             | 0,03 |
| Affitti, accessori  | 0,08 |
| Pellicola           | 0,05 |

Oggi si calcola il costo della produzione nel suo insieme.

Le grandi compagnie come Fox e Paramount classificano i film in tre categorie: Superfilm, Film A, Film B.

La metà di questi film sono fatti a buon mercato. Il guadagno è sicuro ma modesto. Gli altri sono cari. Si rischia molto per guadagnare molto. Per questi film non si chiede mai un prezzo di noleggio, ma una percentuale sugli incassi che varia dal 30 al 35 %.

Perché un film fruttuoso bisogna che sia veduto da trenta milioni di spettatori. E a partire da questa cifra che il guadagno comincia.

Il movimento di cassa generale di Fox, per esempio, è di venti milioni di dollari all'anno di cui 14.800.000 di dollari passano alla produzione diretta e il resto alle spese generali.

Su questi 14.800.000, di dollari 11.800.000 sono spesi in salari.

La ripartizione dei crediti destinati ad ogni film è fatta al centesimo.

Se un attore ha un contratto annuale ed è adoperato spesso, la spesa che egli rappresenta per la compagnia viene rapidamente ammortizzata e il risultato è che a partire dal quinto o dal sesto film, non costa più nulla. Ma se per contro un at-

to non lavora che una volta nell'anno, tutto il suo salario deve venire caricato in un solo film.

Ecco perché si vede lo stesso attore apparire cinque o sei volte in un anno. Si tratta di ammortizzarlo. Ed ecco perché un attore anche buono, se viene adoperato raramente e costa troppo, va a finire nei rifiuti.

Insomma, l'industria cinematografica di Hollywood è un'industria. Il produttore non è un artista ma un capo officina il cui solo scopo è di ottenere il massimo rendimento nella partita totale di produzione che gli è stata affidata.

Per quello che concerne la distribuzione essa si fa a mezzo dei teatri cinematografici che devono impegnarsi a noleggiare in anticipo, e senza vederli, un certo numero di film buoni o cattivi. Ne risulta che, in questo modo, Hollywood, centro della produzione, gioca per così dire sul sicuro poiché le richieste impegnative dei film sono tutte ogni anno in anticipo.

Se qualche grande compagnia si trova in cattive condizioni, generalmente lo è perché possiede troppi teatri il cui rendimento si è ridotto durante la crisi del 1927.

Quelle che guadagnano maggiormente sono quelle che hanno trovato un equilibrio esatto tra il prezzo di costo dei teatri e le possibili entrate. Dal lato della produzione non vi sono mai delle difficoltà.

Il produttore, anche se guadagna dei milioni, non è il padrone di questa enorme industria. Hollywood ha sempre bisogno di denaro. Le grandi compagnie devono pagare delle somme enormi ai loro Consigli di amministrazione. E questi sono nelle mani dei grandi finanziari, i veri padroni del cinematografo americano.

## Potenze occulte

Il vero padrone di Hollywood è il dottor A. H. Gianini.

Pochi persone conoscono la sua potenza e meno ancora sono incuriosite di vederlo allorché visitano la California. Il dottor Gianini è un banchiere. E il presidente della Bank of America. I suoi uffici sono a Los Angeles in Spring Street, la strada della finanza.

Ed è difficile raggiungerlo. Gli stessi produttori più importanti non riescono a vederlo che dopo molte pratiche e per poco tempo. Grazie a degli amici comuni egli mi accorda un'udienza.

È un uomo piccolo, magro, dal viso intelligente. Ha sessanta anni ed è appena grigio. Parla in un modo rapido e nervoso. Durante tutta la conversazione accompagna i suoi discorsi disegnando dei ghirigori sui

fogli di un notes. Quando ha finito di esprimere un'idea strappa il foglio coperto di geroglifici, lo getta nel cestino e ricomincia a scarabocchiare un altro foglio bianco.

Vent'anni fa, — mi dice, — ero vice presidente della Bank of Italy of California. Abitavo a Frisco. A quell'epoca i primi cineasti cominciarono ad installarsi a Hollywood. Le persone di affari serie li consideravano come saltimbanchi. Diffidavano di essi e nessuna banca si sognava di accordare loro il minimo credito. C'era qualcosa che sembrava fosco, nel cinematografo, quando era al suo debutto. Assomigliava troppo al circo ambulante o alla fiera. La merce che fabbricavano ad Hollywood aveva qualcosa che sfuggiva ai banchieri seri. Ma io, io giudicai la cosa da un altro punto di vista. Questi produttori debuttanti mi interessavano ed io feci la conoscenza della maggior parte di essi. Più tardi, per spirito di avventura più che per altre ragioni, prestai loro un po' di denaro. Ne avevano terribilmente bisogno. Lavorarono duramente e si mostrarono riconoscenti e puntuali alle scadenze.

Il fatto è che la maggior parte di loro erano tra le grinfie degli usurai che non avevano che un'idea: salassare le compagnie nascenti. Allorché diventai il presidente della « East River Bank » a New York ebbi delle disponibilità molto più grandi e siccome il cinema cominciava veramente ad interessarmi mi misi a sovvenzionare con maggiore larghezza e regolarità gli studi di Hollywood. Questo mi ha procurato molti nemici di cui però non m'interessò.

Come mai?

Mi crederete pazzo. Per lungo tempo gli uffici di sconto rifiutarono ostinatamente gli effetti delle industrie cinematografiche. Ma sapete a chi il cinematografo deve di aver potuto infine ottenere un appoggio finanziario rilevante di milioni? Potete immaginarlo?

No davvero.

A Charlie Chaplin... Allorché vidi « Il monello » in una sala di proiezione, non esitai. Chaplin aveva bisogno di 500.000 dollari. Io glieli diedi. Questo accadde all'inizio della guerra, in un'epoca in cui le « Liberty Bonds » erano molto popolari. Scherzando dissi ai miei colleghi: « Mettere 500.000 dollari nel « Monello » è un affare migliore che comprare 500.000 di « Liberty Bonds ». Mi accusarono di mancare di patriottismo. Ma in capo a cinque settimane io fui rimborsato. Questo fatto fece infine comprendere ai banchieri che l'industria del cinematografo valeva qualunque altra industria. Possiamo dire che Chaplin ha conquistato Wall Street al cinematografo.

Ma, — aggiunge Mr. Gianini sorridendo, — avevo un anticipo sui miei colleghi e, capirete, me lo sono tenuto.

## Come si finanzia un film

All'inizio, — continua il mio interlocutore, — i rischi erano molto seri. Ero obbligato a fidarmi del mio giudici-

# Provini

Un provino! È presto detto e anche abbastanza presto fatto. Senonché la sezione speciale riservata a questo genere di esperimenti in ogni centro cinematografico potrebbe benissimo venire paragonata a una sala di tortura (tortura sempre anche se dolcissima) che tormenta gli aspiranti divi che sanno come da quella prima prova dipenda tutto il loro avvenire cinematografico. Però anche il provino non è un giudizio definitivo. E la prova più lampante e anche più curiosa di questa asserzione fu il risultato del provino di Greta Garbo. Volete sapere quale fu il responso di quel primo esperimento? Si trattava di una prova puramente fotografica.

La non aveva alcuna possibilità cinematografica. Oggi, egli, per scusare quell'errore imperdonabile dice che l'attrice era mal truccata e aggiunge che spessissimo i principianti si impressionano tanto davanti ad una macchina da presa da non sapersi muovere e da avere la espressione più sciocca e intontita che si possa immaginare. Del resto il caso della Garbo non è unico. Ginger Rogers quando ancora ballava in un varietà fu invi-

ata dalla Paramount a fare un provino, ma il risultato di questo fu tale che alla povera Ginger occorsero ben due anni per... dimenticarsene. Il secondo provino, fatto con l'ausilio di un'orchestra e con tutte le cure possibili, fu invece un successo.

Anche i provini di Spencer Tracy (l'avevo veduto recentemente nel film « Ultime notizie ») non furono certo rose e fiori. Ne fece parecchi per la Universal, la Fox, la Metro-Goldwyn, ma fu sempre bocciato. John Ford, il celebre regista di « Traditore », aveva però molta fiducia nell'attore e lo fece lavorare ugualmente in un film, e fu così che una parte e non un provino decretò il primo successo di questo ottimo attore ormai già affermatosi. Se artisti come questi hanno avuto tali burrascosi inizi di carriera, per gli altri,

Il provino è la più dolce tortura del cinema: di uno sconosciuto può fare un divo... e di un attore già celebre può dire: « È finito! »



zio e se uno scenario o un soggetto mi piacevano, facevo un anticipo anche se il produttore non aveva nessuna esperienza. Più tardi cambiavo metodo. Oggi accordo del credito soltanto a quel produttore che è già riuscito con un film... Il periodo avventuroso è passato.

Chiedo a Mr. Gianini se ha avuto spesso delle delusioni.

— Vi stupirò dicendovi che non ho quasi mai perduto del denaro e che oggi non è più sul produttore che lo conto, ma sugli incassi che sono versati direttamente dai differenti teatri agli sportelli della mia banca... Questo non impedisce che io continui a vedere personalmente tutti i grandi film, prima che li distribuiscano.

— Ma come potete sapere se un dato film sarà un successo?

— Oh! È molto semplice. Riunisco in casa mia una decina di ragazze dai diciotto a venti anni e faccio raccontar loro lo scenario. Se piace al mio piccolo pubblico sono sicuro che non mi sbaglio... Da noi le donne e soprattutto le ragazze sono le arbitre supreme delle opere cinematografiche.

### Qualche cifra

Hollywood produce 1.500.000 metri di pellicola all'anno. Le spese di produzione oscillano fra 120 milioni di dollari a 1.40. Gli incassi lordi dei teatri in tutta l'America sono in media di 850 milioni di dollari. Nel 1929 superarono il miliardo.

Le otto grandi compagnie di Hollywood girano circa 350 film all'anno e le loro spese sono di 110 o 115 milioni di dollari. Il prezzo di costo medio di un film è dunque di 300.000 dollari.

Nella sola America, 80 milioni di persone alla settimana vanno al cinematografo. In tutto il mondo ve ne sono 255 milioni.

### Montecarlo

Mentre parla, Mr. Gianini copre il suo notes di cifre e di segni. Mentre parla, e mi descrive il meccanismo finanziario di Hollywood, io faccio mio malgrado la comparazione di questa formidabile industria con un'impresa analoga: la Banca di Montecarlo.

In fondo è molto semplice: la banca sborsa delle somme enormi, ma le strade da cui queste somme rientrano sono infinite. Tutto esce dalla banca e tutto vi ritorna. È un gioco immenso e un immenso affare, completamente accentrato.

Comincio a capire i salari astronomici, le spese esorbitanti, l'incredibile sciupio. Tutto questo non ha maggiore importanza dei gettoni sul tappeto verde. Il denaro che si spende ad Hollywood non ha più valore. Non è più il denaro dei produttori o delle grandi compagnie che s'impegna. Il denaro è un accessorio, come tutto il resto.

Comunque, per straordinari che siano gli stipendi pagati a questo o a quello, essi poi vengono spesi quasi tutti in

luogo e finiscono per rientrare nelle casseforti padronali. È un'economia diretta, ma in un senso unico. E da notare che le otto grandi compagnie, per quanto si facciano della concorrenza, sono tutte finanziate dalla stessa fonte. Questa sedicente concorrenza non è che una questione di pubblicità.

Ho un nome sulle labbra: Rockefeller.

Mi hanno raccontato che essendo

il proprietario della metà del territorio californiano, l'idea mirifica di farne la patria del cinema gli venne in mente al solo scopo di accrescere il valore delle sue proprietà.

Considerata da questo punto di vista l'industria del cinema non è che un enorme affare di pubblicità, una specie di esposizione universale permanente destinata a mettere in valore una certa parte di pianeta appartenente a Mr. Rockefeller.

Ne risulta che il mondo intero, che già paga una tassa a Mr. Rockefeller per ogni metro che percorre in automobile, gliene paga un'altra per ogni metro di pellicola.

Bene inteso non parlo di questo a Mr. Gianini. Gli faccio un'ultima domanda: — Che cosa accade quando un produttore si trova in difficoltà? Come trattate quelli che fanno dei film un po' troppo artistici o un po' troppo intelligenti per poter piacere alle masse?

Egli mi dà una risposta tipicamente americana: — Perché volete che io perda il mio tempo con quelli che non riescono nella vita?

### L'opinione pubblica

Ma che cosa sarebbe questa potenza senza l'opinione pubblica, che in America, più che in Europa, governa tutto?

In Europa l'opinione pubblica sui film e per il teatro è formata dai giornali. In America sono le organizzazioni femminili della Lega del Pudore e le Chiese, che se ne incaricano. Questi gruppi dirigono il gusto e i buoni costumi. È necessario che il cinematografo obbedisca alla loro dittatura.

L'attività di queste persone zelanti che si sono incaricate di custodire la moralità pubblica americana è instancabile. Censurano i film metodicamente e notano accuratamente i progressi della loro influenza.

Nel corso degli ultimi mesi l'86,8 per cento dei film prodotti sono stati approvati, l'11% sono stati considerati poco adatti e il 2,2% condannati.

È una situazione ideale, vero?, ma non è stato sempre così. Per lottare contro l'immoralità dello schermo certe organizzazioni religiose mettono dei preti dinanzi ai cinematografi per impedire alla gioventù di entrarvi.

La censura è esercitata su tutti i soggetti. Per esempio, è interdetto dare un ruolo comico a un ecclesiastico; e il governo messicano ha protestato energicamente perché hanno presentato troppi banditi dal viso abbronzato e i baffi impomatati.

5 - (la fine al pross. numero).

Curt Riess

Genia Nikolaeva, la signorina dal boa, che farà il suo esordio nel film "E tu conduci il mio cuore", diretto da George Jacoby. (Produzione Ufa).

È evidente, c'è ancora meno speranza.

Harold S. Bucquet, che è a capo della Sezione Provini negli « studi » della Metro, assicura che arrivano giornalmente centinaia di lettere di aspiranti attori che desiderano sottoporsi ad un provino. Domande che giungono dalla campagna e dai più grandi centri degli Stati americani, domande da parte di contadini e di impiegati, di giovani e di vecchi, di attori già esperti e di novellini. Quello che sembrava incredibile è che tutte queste domande vengono prese in considerazione o che gli « studi », non contenti di questi volontari, sguinzagliano in tutto il mondo speciali agenti alla ricerca di tipi interessanti da offrire al pubblico.

Ai provini si devono sottoporre non soltanto gli aspiranti ma anche gli ottimi attori arrivati per provare se una data parte per la quale vengono proposti in un film importante si adatta a loro, e

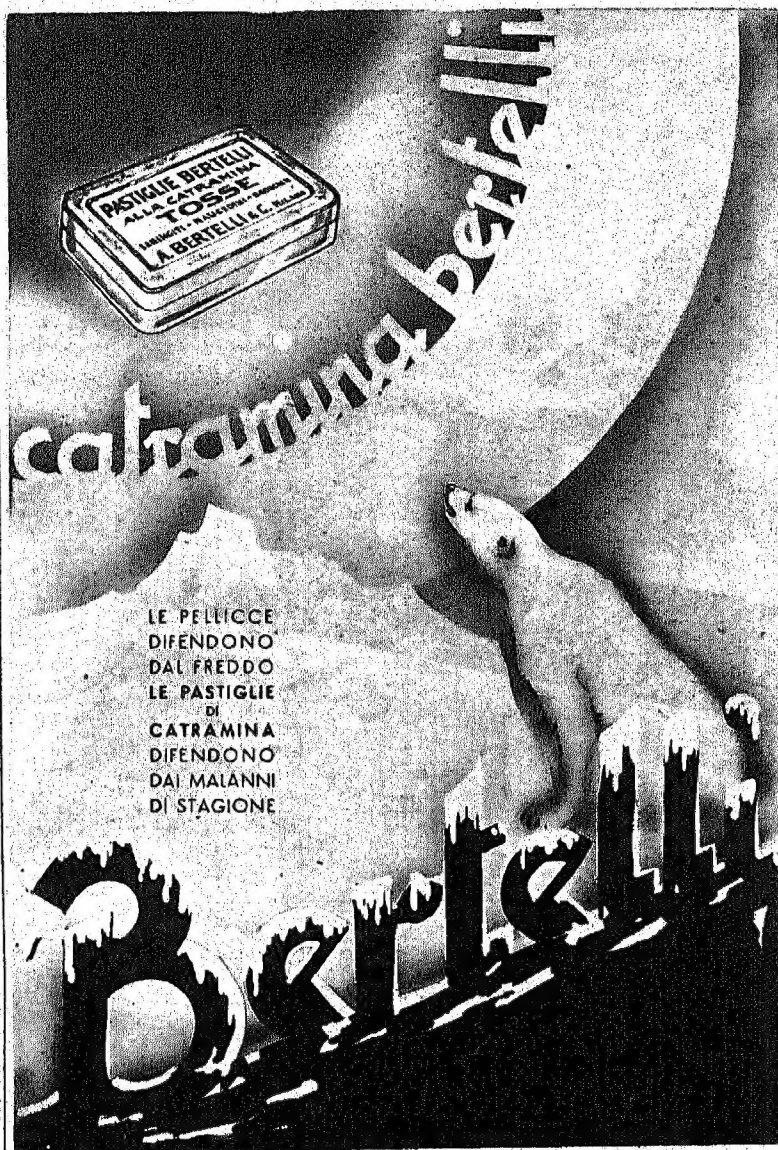
così capitò anche all'epoca de « Il velo dipinto » quando Greta Garbo passò un'intera mattina per fare un provino con un giovane attore proposto come suo compagno nel film.

Alle volte capita, e abbastanza spesso, che da questi provini si abbiano delle vere rivelazioni e questo fu appunto il caso di Karen Morley. Mentre alla faceva anticamera negli « studi » della Metro cercando un posto come extra, entrò Bob Taylor che doveva fare un provino per « Margherita Gauthier » e al quale occorreva qualcuno che gli facesse la controparte della Garbo. Non avendo nessuno sottomano si rivolse alla sconosciuta Karen. Essa fu ben lieta di potersi rendere utile e il risultato fu, si trattava unicamente di un provino sonoro, che direttori e produttori chiesero immediatamente a chi apparteneva quella voce. Rintracciata la ragazza le si fece fare un

accurato completo provino, e così fu concluso il primo contratto di Karen.

Ma il caso più curioso capitò a Janette quando, in previsione di un importante film, fu pregata di posare per qualche provino con degli attori che avrebbero eventualmente lavorato con lei. Ella si sottopose ben volentieri all'esperimento non immaginando certamente che prima di sera avrebbe potuto battere il singolare record della donna che aveva ricevuto il maggior numero di baci in una giornata. Esattamente quattrocentosessantasette! Un bel numero se si considera il breve limite di tempo. Fra i fortunati vi fu anche Gary Cooper che baciò la ragazza dalle otto del mattino fino a mezzogiorno. A dargli il cambio sopraggiunse quindi Robert Montgomery che proseguì nell'invidiabilissimo compito fino alle tre del pomeriggio...

S. Dominici



**catramina bertelli**

LE PELLICCE  
DIFENDONO  
DAL FREDDO  
LE PASTIGLIE  
DI  
CATRAMINA  
DIFENDONO  
DAI MALANNI  
DI STAGIONE



**Acqua di Colonia**  
**Soir de Paris**  
DI BOURJOIS S.A.L.

Tra il crepitare degli applausi, il sipario scende.  
Dell'aria! Tutto il vostro essere reclama la  
freschezza benefica dell'Acqua di Colonia  
"Soir de Paris" di Bourjois. Non è infatti la  
più tonica, la più squisita delle Acque di  
Colonia, rinforzata col più raro profumo?



**Acqua di Colonia**  
**Soir de Paris**  
DI BOURJOIS S.A.L.

**LA BELLEZZA**  
Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, unguenti, deturpamenti, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedere schiarimenti.  
A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Venezia), Napoli (Italia)

**BERTOLDO**  
esce il martedì e il venerdì: costa cent. 30 in tutte le edicole d'Italia.

Un nuovo romanzo di  
**MILLY DANDOLO**  
**LA PRIGIONIERA**  
In vendita in tutte le  
edicole d'Italia e L. 3.



La signora Alma Gustafsson, la madre di Greta Garbo  
tuttora vivente, a Stoccolma.



La nonna di Greta, anch'essa viva e vegante



Sopra: Il primo film di Greta: un film pubblicitario di una Casa di moda per cui allora lavorava. A sinistra: La sala da pranzo, in casa Gustafsson, dove Greta prendeva i suoi pasti. Sotto: Sven Gustafsson, fratello di Greta Garbo.

## La signorina Greta Gustafsson

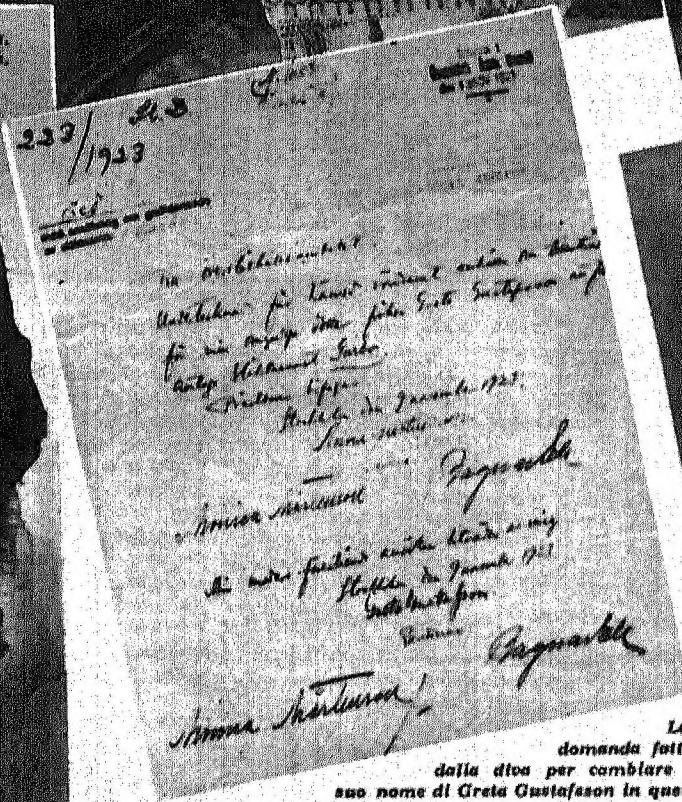
Vi abbiamo parlato altre volte del passato di Greta Garbo, ma le foto che vi mostriamo ora sono assolutamente inedite e vi rivelano molti particolari ignorati e curiosi, riguardanti la celebre diva e la sua vita di famiglia quando essa non era altri che la signorina Gustafsson, commessa e manichino.



Gli allievi della scuola drammatica del Teatro Reale di Stoccolma. Riconoscete Greta Garbo, allieva modello? È la prima a destra.



Cinema Illustrazione



La domanda fatta dalla ditta per cambiare il suo nome di Greta Gustafsson in quello di Greta Garbo, domanda di cui s'ignora l'esito.



Alma, la sorella.



Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro  
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



[www.mediahistoryproject.org](http://www.mediahistoryproject.org)

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing  
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).